



EDITORIALE

Custodire, dialogare, convergere

Luca Agostinetto

Studium Educationis compie 30 anni, un traguardo davvero ragguardevole che merita d'esser celebrato e che invita a riflettere. Sono stati anni quanto meno vivaci nei quali la Rivista ha saputo attraversare e accompagnare diverse stagioni (verrebbe quasi da dire epoche...) della vita universitaria, della ricerca pedagogica e delle professioni educative. La Rivista, in questi trent'anni, è stata voce tanto di prestigiosi studiosi quanto di emergenti ricercatori, creando così un dibattito scientifico ricco e composito nel quadro di una chiara e riconoscibile identità editoriale.

Proprio in una ricorrenza così significativa mi trovo ad assumere il ruolo di Direttore responsabile. Lo faccio con gratitudine per la fiducia accordatami e con la consapevolezza di raccogliere un'eredità di inestimabile valore, che costituisce insieme un onore e una responsabilità. Trent'anni di storia rappresentano infatti un patrimonio di idee, ricerche, confronti e relazioni che chiede di essere custodito, interpretato e rilanciato verso le sfide del presente e del futuro. Assumo questo incarico anche con emozione, giacché i miei primi passi nell'ambito accademico patavino coincisero proprio con il ruolo di Segretario di redazione della Rivista nel 2011, che mi ha offerto il privilegio di un autentico apprendistato scientifico, durato quasi un decennio, al fianco della Direttrice, prof.ssa Diega Orlando Cian.

È anzitutto a quest'ultima che rivolgo un pensiero riconoscente quale fondatrice di *Studium Educationis* e sua autorevole direttrice per oltre due decenni. Alla sua visione si devono l'intuizione originaria della rivista e la definizione di un progetto culturale fondato sulla specificità della ricerca pedagogica, sul dialogo tra teoria e prassi, sull'apertura interdisciplinare e sull'attenzione costante alla formazione della persona e all'evoluzione delle professioni educative. Con uguale stima desidero ricordare Giuseppe Milan, Caporedattore nei medesimi anni, che ne ha accompagnato a lungo il percorso culturale e scientifico, contribuendo in modo determinante alla crescita della rivista attraverso quella tensione dialogica che ha caratterizzato il suo insegnamento e la sua ricerca. Un sentito ringraziamento va inoltre a Mino Conte, che ha guidato la rivista negli ultimi anni con rigore intellettuale e sensibilità pedagogica, promuovendone il confronto con le sfide più attuali della ricerca e della società contemporanea, portando all'attenzione della comunità scientifica temi e prospettive non sempre adeguatamente rappresentati nel dibattito accademico dominante. Infine, attualizzando la prospettiva, desidero esprimere un vivo ringraziamento ai curatori del Focus di questo numero, Giuseppina D'Addelfio e Paolo Bonafede, per aver proposto una call capace di coniugare spessore teorico e rilevanza educativa. Il tema delle *Infanzie ai margini. Margini di infanzia* invita infatti la comunità scientifica a interrogarsi su questioni di grande attualità, aprendo uno spazio fecondo di confronto e di ricerca.

Osservando in filigrana i trent'anni di *Studium Educationis* possiamo riconoscere i nuclei culturali che ne hanno guidato il percorso. La Rivista nacque in una stagione di profonde trasformazioni dell'università e delle professioni educative, assumendo fin dall'inizio una sfida tutt'altro che scontata: offrire un luogo di confronto capace di tenere insieme ambiti differenti della formazione – la scuola, i servizi educativi, il mondo del lavoro e della formazione continua – promuovendo una visione unitaria della pedagogia e dei

suoi compiti. In un tempo segnato dalla crescente specializzazione dei saperi, *Studium Educationis* ha costantemente ricercato il dialogo tra prospettive disciplinari diverse, nella convinzione che la complessità dei fenomeni educativi richieda apertura e confronto, ma anche che una loro più profonda comprensione richieda la specificità dello sguardo pedagogico. Al centro di questo percorso si è mantenuta la persona nella sua educabilità, nei suoi diritti e nella sua irriducibile dignità, nelle diverse età della vita e nei differenti contesti di esperienza e di formazione. Parimenti costante è stata l'attenzione al rapporto tra teoria e prassi, intese non come dimensioni antitetiche ma come termini antinomici di una circolarità generativa. La Rivista ha dato spazio tanto all'elaborazione teorica quanto alle esperienze educative concrete, nella convinzione che la riflessione pedagogica trovi alimento nelle pratiche e che queste ultime possano a loro volta essere comprese e trasformate attraverso il pensiero critico.

È attorno a questi nuclei fondativi che *Studium Educationis* ha costruito negli anni il proprio contributo al dibattito pedagogico, mantenendo viva la tensione tra rigore scientifico, pluralismo culturale, responsabilità educativa e attenzione ai problemi emergenti dell'educazione. Nella convinzione che la ricerca scientifica cresca attraverso il confronto e non attraverso l'omologazione, la Rivista ha coltivato il dialogo critico come pratica intellettuale, promuovendo non solo risposte ai problemi educativi del proprio tempo, ma anche la capacità di porre nuove domande e di mettere in discussione quelle apparentemente già risolte.

A testimonianza di questa vocazione al confronto, che ha accompagnato la Rivista fin dalle sue origini, vorrei chiarire lo spirito e la direzione culturale della Rivista ponendomi in una posizione dialettica con un'altra "opinione". Il presente numero ospita nella rubrica *L'Opinione* un intervento del Direttore uscente, Mino Conte, dedicato al recente *Manifesto della pedagogia laica*. Le ragioni che animano quell'operazione culturale intercettano questioni decisive del nostro tempo: l'opposizione a ogni forma di integralismo, dogmatismo, intolleranza e totalitarismo; la difesa dell'autonomia etica e intellettuale delle persone e della società civile; la necessità di contrastare le nuove forme di eteronomia che attraversano il presente, siano esse ideologiche, tecnocratiche, economiche o politiche. Su questo terreno, credo, non possiamo che riconoscerci largamente concordi (se poi, come nel caso dello scrivente, il campo di ricerca è quello della pedagogia interculturale, tale terreno appare addirittura quasi scontato).

Proprio per questa necessità di convergenza, tuttavia, mi pare necessario interrogarsi anche sulle parole attraverso le quali la possiamo favorirla o, al contrario, ostacolarla. La laicità è stata, ed è, uno dei principi fondamentali della convivenza democratica e della stessa architettura costituzionale del nostro Paese. Eppure, nel campo pedagogico italiano, il termine *laico* non può semplicemente essere ascritto al suo costrutto teorico, ma porta con sé una storia che non può essere ignorata, che ha contribuito a strutturare per decenni il confronto tra differenti tradizioni pedagogiche. Una storia, sia detto, che merita rispetto e riconoscenza, ma la cui fecondità dischiude oggi a nuove traiettorie. Se – nel perimetro non valicabile della democraticità – siamo tutti concordi nel contrastare i nuovi dogmatismi e nel difendere la libertà del pensiero, l'autonomia della ricerca, il pluralismo e la dignità della persona, mi domando se non sia opportuno trovare parole e categorie capaci non soltanto di rappresentare una parte della tradizione pedagogica, ma di convocare l'intera comunità scientifica attorno alle sfide comuni del presente.

Non si tratta, dunque, di indebolire il principio di laicità, né di disconoscerne il nesso essenziale con la democrazia. Si tratta piuttosto di evitare che una categoria nata per garantire pluralismo e libertà venga percepita come appartenenza o come segno di campo. Appartengo a una generazione accademica che riconosce il valore delle diverse tradizioni, sensibilità e scuole pedagogiche, ma che è cresciuta nel loro incontro più che nella loro contrapposizione. Una generazione abituata ad abitare spazi di confronto e di intersezione, nella convinzione che la ricchezza del pluralismo non risieda nella semplice giustapposizione delle differenze, bensì nella capacità di farle dialogare fino a generare comprensioni più ampie, linguaggi condivisi e prospettive comuni. Non per annullare le distinzioni (senza identità non vi è dialogo), ma per mettere la loro fecondità al servizio delle grandi questioni educative, sociali e culturali del nostro tempo.

È in questa tensione tra pluralità e convergenza che immagino il futuro di *Studium Educationis*. Anzitutto come luogo di ricerca rigorosa, di confronto scientifico qualificato e di libera discussione tra orientamenti differenti, nella convinzione che la qualità del dibattito pedagogico dipenda dalla sua solidità scientifica (teoretica, metodologica, analitica e applicativa) e dalla disponibilità di sottoporre criticamente a confronto le proprie ipotesi interpretative e attuative, con libertà e onestà intellettuale.

Ma è necessario che vi sia anche uno spazio nel quale tale pluralità possa tradursi, quando necessario, in una più forte capacità di elaborazione comune. Le disuguaglianze educative, le trasformazioni del lavoro,

le migrazioni, le tecnologie digitali, la sostenibilità ambientale, la crisi della partecipazione democratica e delle istituzioni della convivenza civile (e molto altro ancora) interrogano oggi la pedagogia ben oltre le diverse appartenenze, scuole e tradizioni. Di fronte a queste sfide, la nostra disciplina è chiamata non solo a moltiplicare le voci del dibattito, ma anche a ricercare le condizioni che consentano loro di risuonare insieme, poiché quando la voce pedagogica si fa corale diviene udibile, riconoscibile, rilevante. Una pedagogia scientificamente autorevole e pubblicamente pregnante non è quella che rinuncia alle differenze, ma quella che sa trasformarle, quando le circostanze lo richiedono, in una forza comune capace di orientare le pratiche educative, influire sul dibattito pubblico, promuovere il cambiamento culturale e contribuire all'orientamento delle politiche educative e sociali.